

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La gestazione dello Stato federale

Il dott. Albertini ha esordito affermando che la comprensione dei fattori che portarono allo stabilimento del governo federale nel Nord-America richiede lo studio: a) della situazione di potere che si formò sull'area delle tredici colonie, b) della dislocazione di tale situazione di potere nel periodo tra la fine della guerra dei sette anni e la guerra di indipendenza, c) dei problemi e dei progetti della classe politica americana di fronte alla disgregazione dell'Unione nel periodo degli *Articles of Confederation*.

Sino al 1763 l'impero inglese fornì alle colonie un assetto quasi federale, per la «salutare negligenza» nell'applicazione della politica coloniale seguita ai *Navigation Acts*, negligenza dovuta sia alle difficoltà di un controllo efficace delle colonie, sia alla resistenza dei gruppi coloniali che affermarono presto propri modi di organizzazione dell'economia e della società. Questa organizzazione fu determinata dalla interazione di due fattori: la civiltà dei primi gruppi, e le condizioni ambientali. Le condizioni ambientali permettevano al Sud la sopravvivenza di gruppi dediti alla coltura di pochi prodotti fondamentali, al Nord la sopravvivenza di gruppi dediti ad una agricoltura articolata e soprattutto all'industria della pesca e del legname ed a rilevanti attività mercantili. Il diverso carattere dei primi stanziamenti della Virginia e della Nuova Inghilterra procurò a tali attività istituzioni adatte ed una classe politica efficiente; in tal modo l'anello ambiente-attività umana fu saldato, e fu creato l'incentivo del popolamento, alimentato dalle vicende religiose politiche ed economiche dell'Europa e finanziato dall'attività privata. Essa trovò una base nella situazione del mercato del lavoro americano, nel quale la domanda di coloni fu sempre superiore all'offerta.

Il risultato globale delle complesse vicende della colonizzazione, ha proseguito il dott. Albertini, fu una civiltà politica basata

al Nord sulla town, al Sud sulla piantagione, intermedia al Centro, duramente pionieristica all'Ovest. Nel 1763 due aspetti caratterizzavano la situazione di potere delle tredici colonie: il pluralismo sociale, e la diffusione del sentimento dell'autogoverno. Non c'era un sentimento americano di tipo nazionale, ma era dappertutto viva tale tendenza all'autogoverno, e dappertutto alta la capacità di recezione della grande cultura politica europea.

Nel 1763 crollò il pilastro europeo della evoluzione politica americana. Il carico della nuova situazione imperiale indirizzò il Regno Unito di Giorgio III verso il rafforzamento della politica mercantilistica. Questo rafforzamento urtò i maggiori interessi economici americani – allora largamente dipendenti dagli scambi internazionali – e colpì il diffuso sentimento dell'autogoverno proprio in una situazione nella quale gli americani non dovevano più rivolgersi alla madrepatria per la difesa dagli stanziamenti francesi del Canada e della Louisiana. Scompare l'assetto quasi federale dell'impero inglese, e si aprì un periodo adatto a grandi mutamenti ed a una notevole tensione della classe politica. Questo background sostenne la guerra di indipendenza e la istituzione della Confederazione. Slegata dalla cornice fornita dal Regno Unito, la situazione di potere delle tredici organizzazioni ex-coloniali mise in luce molti contrasti. C'erano interessi comuni destati dalla guerra e sostenuti da bisogni concreti e c'erano interessi divergenti basati sul particolarismo e sul patriottismo verso i singoli Stati. C'erano tendenze verso un governo forte e tendenze radicali contrarie, lotte fra debitori e creditori, tra protezionisti e no, tra Stati grandi e piccoli. Ma per comprendere quegli avvenimenti, ha sostenuto il dott. Albertini, non basta analizzare quel complesso di tendenze e di pretese abitualmente chiamate «forze» – ipotizzando l'avvento della Federazione come il risultato della diagonale della loro composizione. Evidentemente la situazione di potere permise l'avvento della Federazione, ma non avrebbe potuto produrla, meccanicamente, da sola. È pertanto necessario esaminare i fattori storici «obiettivi» – le forze e le tendenze – attraverso la conoscenza che ne ebbe la classe politica americana, la cui azione fu decisiva. In quell'era, in America, nacque un nuovo tipo di organizzazione politica della società. Il fatto non sarebbe comprensibile se si escludesse la motivazione politica della condotta umana.

Siamo così di fronte ad una classe politica – ha proseguito l'oratore – alla sua conoscenza nel presente delle possibilità future

dell'America, alle sue concezioni del buongoverno. Questa classe politica, che si era abituata a considerare in modo unitario gli affari americani, fu nella sua maggioranza scossa dai crescenti segni di decomposizione dell'Unione. L'Unione aveva mal sostenuto durante la guerra la solidarietà americana; dopo la guerra, caduto l'incentivo ad una condotta comune, le politiche dei singoli Stati cozzavano contro, o prevalevano sulla politica del Congresso. Hamilton descrisse con molta chiarezza tale situazione dicendo che le decisioni del Congresso, stante la sua mancanza di mezzi coercitivi, si riducevano a semplici raccomandazioni, che i singoli Stati eseguivano o meno a seconda della loro volontà. In sostanza, alcuni politici compresero che in quella situazione di potere c'erano molti elementi di unità, ma che tali elementi non potevano produrre risultati unitari perché il mezzo procedurale delle decisioni comuni, il Congresso confederale, non aveva poteri efficaci, e lasciava perciò prevalere i fattori di disunione che possedevano nella sovranità dei singoli Stati un efficace mezzo di espressione. La letteratura contemporanea, ha ribadito l'oratore, mostra che quegli americani intesero non solo l'aspetto istituzionale del problema, ma ne videro le conseguenze. La fondazione di un potere limitato ma unitario avrebbe garantito la nascente unità nazionale americana, favorito lo sviluppo di una economia fiorente, assicurato la difesa degli interessi americani nei rapporti internazionali. La prevalenza delle singole sovranità statali, od il loro raggruppamento in due o tre entità associate, avrebbero distrutto l'unità nazionale americana, e ridotto ad un modesto sviluppo le nazioni che si sarebbero sviluppate nel loro quadro.

Da tali convincimenti – ha concluso il dott. Albertini analizzando le questioni teoriche implicate – nacquero le idee, i progetti e le iniziative che portarono alla Convenzione di Filadelfia ed all'avvento di un nuovo mezzo di governo, la Federazione, risultante dall'allargamento dell'orbita del governo su un'area pluristatale.

Nella seduta pomeridiana argomento di discussione è stato, in prevalenza, l'esame dell'ottavo saggio del *Federalist*.

In «Il Politico», 1958, n. 1. Un dattiloscritto con correzioni a mano di Albertini indica che questa relazione, svolta l'11 o 12 marzo 1958 nell'ambito del Seminario di studi americani tenutosi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia, è stata scritta dallo stesso Albertini.